

Lo spinello come l'eroina 40mila rischiano il carcere

Si al decreto sulla droga: «arresti domiciliari» per i consumatori sequestro di patente e passaporto. Le Regioni ricorrono alla Consulta

■ di Anna Tarquini Roma / Segue dalla prima

NELL'ORDINE, obbligo di rientrare a casa entro una certa ora e di non uscire prima di un'altra, obbligo di comparire in un ufficio di polizia negli orari di entrata e di uscita da scuola (in caso si tratti di minori), divieto di frequentare determinati locali e di allonta-

narsi dal comune di residenza, divieto di condurre qualsiasi veicolo a motore, sequestro del passaporto.

La Casa delle Libertà ha mandato la libertà in fumo. E hanno ragione loro, quelli di An, e ha ragione il presidente della Camera Casini quando afferma che c'è «troppa disinformazione» sulla legge Fini. Perché questa legge non stabilisce solo l'equiparazione della cannabis all'eroina e il carcere per chi è trovato con qualche dose di troppo che tra l'altro è ancora tutta da quantificare. Ma un principio grave che dice: nessuno è più libero di drogarsi, non esiste più il concetto di consumo personale, da oggi chiunque sarà sorpreso a fumare sarà privato della propria libertà personale. La norma è chiara. Le cosiddette sanzioni amministrative saranno applicate a chiunque detiene un quantitativo di droga «nei limiti di quello che sarà definito uso personale».

Eccola la legge della vergogna salutata da Giovanardi come «una grande vittoria culturale». L'ultimo sì è arrivato ieri sotto lo scroscio applauso del Polo che così ha pagato il suo dazio alle comunità amiche che senza questo provvedimento rischiavano di chiudere. 271 sì e 190 no per una legge che ha ampi margini di incostituzionalità e che è stata fatta passare con una prova di forza all'interno di un decreto che doveva trattare di regole sportive, le Olimpiadi invernali

di Torino, e che poi ha finito per comprendere tutto, anche - appunto - la limitazione delle libertà personali. Persino Castelli era perplesso: «Ho fatto notare come il combinato disposto dalla legge sulla droga e dalla ex Cirielli avrebbe portato ad un intervento punitivo non voluto sui tossicodipendenti». Tabella unica delle sostanze stupefacenti (rimandata a un prossimo decreto), nessuna distinzione tra droghe pesanti e leggere, pene da 6 a 20 per i reati di spaccio e traffico, al giudice la discrezionalità di stabilire se si tratti di consumo o spaccio non solo sulla base della quantità, ma anche di altri elementi giudiziari. Il cartello delle comunità ha già fatto un calcolo: su 60mila persone che ogni anno vengono segnalate come possessori di sostanze stupefacenti, circa due terzi, cioè 40mila, ora rischiano il carcere. Ha ragione di essere preoccupato Castelli. C'è poi il regalo alle comunità amiche. Secondo la legge Fini pubblico e privato hanno ora eguali diritti, il che prevenzione, cura e recupero delle comunità pubbliche e di quelle private sono ora tutte a carico del Servizio sanitario nazionale. Le strutture private potranno altresì certificare se una persona è tossicodipendente o no, compito finora spettante solamente al servizio pubblico.

C'è chi dice che i ricorsi sono già pronti. Le Regioni stanno preparando le eccezioni di incostituzionalità da presentare alla Consulta. Sono state violate anche le loro prerogative, non solo quelle dei singoli cittadini. Nessuno è stato ascoltato. Nemmeno i cattolici e il cartello delle comunità terapeutiche, praticamente tutte tranne San Patrignano e il gruppo di Don Gelmini, che chiedevano

nuove regole per fronteggiare l'unica vera emergenza: quella delle nuove droghe. Adesso è l'ora degli appelli. Ieri il gruppo Abele ha chiesto a Ciampi di non firmare la legge. Lo chiedono anche i Radicali con Capezone. Ma molti guardano all'Unione e domandano che uno dei punti del programma sia l'immediata abro-

gazione delle norme. D'Alema ha già risposto. «Siamo di fronte allo stravolgimento di ogni regola. Si è proceduto con il voto di fiducia, quando in materia penale e di libertà si dovrebbero fare delle leggi e si dovrebbe poter votare con libertà di coscienza. Se questa è la Casa delle Libertà, c'è di che essere preoccupati».

IL CASO

E il «guru» di An prescrive l'«erba» terapeutica

Forse dovrebbero mettersi d'accordo. O almeno parlarsi. Mentre Fini scriveva le norme liberticide sul consumo di droga, il responsabile scientifico di An, il chirurgo Antonio Mussa, avviava il protocollo per l'uso terapeutico della cannabis nella terapia del dolore.

Il protocollo è stato messo a punto un anno fa all'ospedale Molinette di Torino. I pazienti, quaranta a Roma e altrettanti a Torino, dovranno essere trattati in ospedale con una somministrazione orale a base di canapa indiana, per un periodo che andrà dalle 12 alle 20settimane. Un anno fa Antonio Mussa spiegava all'Ansa: «Da almeno dieci anni si intuono gli effetti benefici della cannabis come antidolorifico e antidepressivo».

Nell'immaginario collettivo la cannabis è la marijuana e l'hashish. Ma noi siamo ricercatori e della canapa indiana ci interessano solo gli effetti terapeutici, non quelli ludici. Bisogna abbattere il tabù della terapia a base di cannabis così come il ministro Veronesi riuscì a sdoganare la morfina».

«In futuro - aggiungeva poi Mussa - bisognerà dare la giusta attenzione anche al dolore non oncologico dal momento che in Italia ne soffrono quasi 14 milioni di persone e lo studio sulla cannabis potrà aprire nuovi scenari di cura».



Foto di Stephanie Pilick/Ansa

LE COMUNITÀ DI RECUPERO

Felici solo don Gelmini e S. Patrignano Il 95% dei centri: «Una legge assurda»

■ di Massimo Solani

Non c'era solo la grande pira annunciata domenica a Roma da don Pierino Gelmini dal palco della convention di Alleanza Nazionale, ma anche i fuochi d'artificio. Perché il responsabile della comunità Incontro di Amelia ha voluto fare le cose in grande per festeggiare la nuova legge contro le droghe tanto voluta da Alleanza Nazionale, invitando in Umbria il ministro Carlo Giovanardi (ossia l'alter ego di Fini nella stesura e l'iter parlamentare della norma), il sottosegretario Alfredo Mantovano, Maurizio Gasparri e l'attore Luca Barbareschi. Tutti te-

stimonial di una legge che, a parte An e la maggioranza di governo, nessuno sembra condividere. «Questa pira - ha spiegato Don Gelmini - simboleggia la luce che si accende nella notte della droga. Non c'è droga pesante e droga leggera, ma droga e basta. Quando sento persone come Emma Bonino o altri che rifiutano questo concetto, penso che siano degli analfabeti». Fra gli «analfabeti» c'è la totalità degli altri operatori: il 90-95% delle comunità, in pratica, anche se il ministro Giovanardi ha preferito liquidare «i dissidenti» come fossero poche unità. E non è un caso, probabilmente, se delle circa 500 comunità italiane ad oggi soltanto due si siano dichiarate disponibili ad accogliere i condannati a pene inferiori ai 6 anni che sceglieranno le strutture di recupero al posto del carcere. Quali? Nemmeno a dirlo: Incontro e San Patrignano. «Il 90% delle comunità sta dichiarando l'assoluta contrarietà e disapprovazione al decreto - ha spiegato ieri Riccardo De Facci, responsabile nazionale tossicodipendenze di Cnca (comunità di accoglienza) e coordinatore del cartello nazionale «Non incarcerate il nostro crescere» - Non vorremmo che i lauti finanziamenti ricevuti negli ultimi anni dalle solite due strutture abbiano facilitato questo sostegno alla legge. Ci spiace ricordare, però, che non sono le nostre comunità ad aver dovuto fronteggiare accuse di costrizioni e violenze... ». Alla base dell'opposizione alla legge, i risvolti che le nuove norme restritti-

ve avranno tanto sull'affollamento delle carceri quanto sui semplici consumatori «colti» sul fatto. «Analizzando le 60mila segnalazioni che ogni anno arrivano alle prefetture per possesso di sostanze stupefacenti - ha spiegato De Facci - abbiamo stabilito che con la nuova legge almeno due terzi di questi rischieranno di vedere trasformata la segnalazione in un reato penale gravissimo. E in maggioranza si tratta di persone segnalate per possesso di hashish e marijuana (equiparate ora alle droghe pesanti, ndr) con consumo e acquisti collettivi, due ritualità che vengono parificate allo spaccio. Infine - ha concluso - molte delle segnalazioni riguardano un acquisto che supera i limiti, fatto magari per più giorni, sicuramente oltre la soglia indicativa».

Intanto, però, le nuove norme rischiano di incagliarsi presto di fronte all'opposizione delle Regioni. Dopo l'Emilia Romagna, ieri anche Luigi Neri, assessore al bilancio e alla programmazione del Lazio, ha ventilato la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzioni presso la Consulta sugli aspetti di sanità della legge Fini: «Le regioni sono praticamente vincolate a concedere l'accreditamento alle comunità terapeutiche private - ha spiegato - Inoltre il Ministero della Sanità insieme ad altri organismi ministeriali e senza il coinvolgimento delle regioni dovrà stabilire la quantità di principio attivo presente nelle droghe leggere e pesanti affinché si passi dal consumo allo spaccio».

Le droghe in Italia

I consumi (dati del 2004)		I tre punti del decreto	
Tossicodipendenti in trattamento nei SERT	172.724	1	Chi detiene per uso non esclusivamente individuale sostanze stupefacenti rischia pene detentive da 6 a 20 anni. I tossicodipendenti condannati potranno sostituire il carcere con percorsi di recupero nelle comunità terapeutiche per condanne fino a sei anni
Cocainomani	12%		
Dipendenti da eroina e cocaina	29,5%		
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 volta nella vita (fascia d'età 15-18 anni)	5%	2	Equiparazione tra enti pubblici e del privato sociale che gestiscono attività di disintossicazione e recupero. Definiti i criteri per un sistema di accreditamento delle comunità
Studenti che hanno fatto uso di cocaina 1 o più volte negli ultimi 12 mesi (fascia d'età 15-18 anni)	3,6%		
		3	Revisione delle tabelle sugli stupefacenti che sarà affidata ad un successivo decreto del Ministero della Salute. Contro chi detiene quantitativi maggiori scattano sanzioni penali per spaccio

Agenda di Borsellino: scontro tra comandante dei carabinieri e Ayala

Ieri alla Dia faccia a faccia sugli appunti spariti a via D'Amelio. L'ufficiale: la borsa l'ho data a uno dei magistrati. Il senatore: non a me

■ di Marzio Tristano

UN FACCIA A FACCIA TESO, a tratti nervoso: di fronte dei protagonisti della lotta alla mafia di questi anni, il maggiore Giovanni Arcangioli, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, all'epoca ufficiale in servizio a Palermo, e il senatore Giuseppe Ayala, pm del maxiprocesso alle cosche mafiose, nel '92 neo-deputato del partito repubblicano. Il mistero dell'agenda rossa scomparsa dalla borsa di Paolo Borsellino nei momenti immediatamente successivi alla strage ruota attorno a questi due uomini dello Stato, ieri di fronte nella sede della Dia di Roma. Per interrogarli, prima separatamente, e poi mettendoli a confronto, sono venuti anella capitale il procuratore di Caltanissetta Francesco Messineo, il suo aggiunto Renato Di Natale e i funzionari della Dia nissena guidati da Ferdinando Buceti. Ma l'ufficiale e il senatore sono rimasti sulle loro posizioni: la borsa, ha detto Arcangioli, l'ho presa e l'ho aperta davanti ad Ayala, insieme abbiamo constatato che era vuota, e poi l'ho consegnata ad uno dei magistrati (ha fatto altri due nomi, compreso Ayala) presenti in quel momento nell'incendio di via D'Amelio. Opposto il ricordo del se-

natore dell'Unione, che dice di avere consegnato la borsa proprio ad Arcangioli, e di essersi disinteressato della faccenda, visto che da due mesi aveva smesso la toga. Versioni inconciliabili, che adesso verranno valutate dalla procura di Caltanissetta in possesso di altri due elementi che peggiorano notevolmente la posizione di Arcangioli: una foto scattata negli attimi successivi l'eccidio, con le auto ancora in fiamme, lo ritrae infatti con in mano la borsa allontanarsi da via D'Amelio. Un'immagine confermata da un filmato di Mediaset, acquisito agli atti, che riprende l'ufficiale nell'atto in cui viene fotografato dallo stesso autore dell'istantanea che ha dato origine all'indagine. Arcangioli, dunque, si allontanò con la borsa in mano, ma quella stessa borsa ricompare sul sedile posteriore della Croma di Paolo Borsellino ritrovata intorno alle 18.30 dall'assistente di polizia Maggi. Lo testimonia un appunto dell'allora capo della Mobile Arnaldo La Barbera, che attesta il ritrovamento della borsa ad opera dell'assistente che la portò in questura al dottor Fassari. Un appunto saltato fuori sette mesi, dopo quando la borsa venne aperta alla presenza di un magistrato, Fausto Cardella,

pm a Caltanissetta. E dell'agenda rossa non c'era più traccia. I verbali dei due interrogatori e del confronto saranno adesso valutati attentamente dai magistrati di Caltanissetta che devono decidere se iscrivere nel registro degli indagati Ar-

cangioli, le cui spiegazioni non avrebbero convinto i pm. Ma l'attività di indagine prosegue con l'interrogatorio di altri investigatori: molte persone, infatti, stanno riacquistando la memoria sulla spinta di questa nuova indagine riferendo fatti che

prima erano stati ignorati o taciuti. Ad essere sentito sarà probabilmente anche il magistrato di turno in procura quel giorno, Salvatore Pilato: sulla scena della strage compare intorno alle 18.30 e da un suo appunto agli atti del fascicolo del pm in uno dei

processi per la strage afferma di essere stato avvertito soltanto in quel momento. Nell'agenda rossa Paolo Borsellino scriveva tutti i suoi appuntamenti privati sulle indagini: l'aveva utilizzata l'ultima volta quel pomeriggio, a Vil-

lagrazia di Carini, prima andare a via D'Amelio. Secondo i familiari l'agenda custodisce il segreto della sua morte e probabilmente spiega anche una parte dei misteri del periodo stragista di Cosa Nostra a cavallo tra prima e seconda repubblica.

PROCESSO AGLI UFFICIALI ARGENTINI Desaparecidos italiani: verso una nuova perizia per Massera

■ Si è tenuta ieri davanti al gup Marco Mancinetti un'altra udienza del procedimento contro gli ufficiali della Marina Militare argentina Emilio Eduardo Massera, Jorge Eduardo Acosta, Alfredo Ignacio Astiz, Jorge Raul Vildoza, Antonio Vanek ed Hector Antonio Febres, accusati della scomparsa e della morte dei desaparecidos italiani Angela Aieta e Giovanni e Susanna Pegora. Il gup ha deciso di stralciare la posizione di Massera riservandosi di decidere per lui una nuova perizia medica. Il giudizio sulle posizioni degli altri imputati è stato rinviato al 5 aprile, quando si deciderà anche sulla perizia di Massera. Presente all'udienza ieri anche Estela Carlotto, presidente dell'associazione delle nonne di Plaza de Mayo, che ha auspicato l'intervento delle autorità italiane affinché si dia esecuzione alle condanne (inflitte nel dicembre 2000 ai generali Guillermo Suarez Mason e Santiago Riveros, e a Juan Carlos Gerardi, Alejandro Puerta, Roberto Rossin, José Luis Porchetto e Omar Hector Maldonado) per la scomparsa e la morte di otto italo-argentini.

L'INIZIATIVA COOP 170mila firme per i farmaci senza ricetta nei supermercati

■ «I cittadini del Lazio vogliono poter acquistare i farmaci senza obbligo di ricetta nei supermercati». Lo raccontano i soci volontari di UniCoop Tirreno che hanno raccolto 170 mila firme, nelle Coop di Lazio, Toscana, Campania e Umbria, a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare per permettere la vendita dei farmaci senza obbligo di ricetta medica anche nei supermercati. Delle 170 mila firme 6.060 sono state raccolte nel Lazio e 3.130 a Roma, «il doppio di quanto ci eravamo proposti inizialmente», riferiscono da Unicoop. Oggi alle 11 una delegazione di soci e presieduta da Aldo Soldi, presidente Ancc-Coop si reccherà alla camera dei deputati per consegnare le firme al vicepresidente Fabio Mussi. I soci volontari di Unicoop si sono alternati in diversi punti vendita Coop del Lazio e hanno proposto ai cittadini di sottoscrivere la petizione. «Se la proposta di legge andrà a buon fine - spiegano - sarà possibile vendere i farmaci per i quali non occorre ricetta (Sop e Otc) anche fuori dalle farmacie, come succede in altri Paesi».